

Le tre nascite di Gesù e del cristiano

Mi pare che nell'animo dei cristiani ultimamente funzioni meno la “magia” emotiva del Natale e prendano corpo sentimenti contrari, avvertiamo più le stonature che le melodie natalizie. Diventa sempre più evidente la distanza e l'inconciliabilità tra il Natale consumistico e il Natale cristiano che subisce una manipolazione culturale che i cristiani devono intercettare con consapevolezza e discernimento. Non è un fatto di oggi. Uno degli scrittori cattolici più influenti del Novecento, Gilbert Keith Chesterton, aveva intitolato un suo scritto provocatorio “Il Natale deve andarsene” – “Il Natale è assolutamente inadatto al mondo moderno”.

Il Natale trasformato ad uso pagano porta con sé una sensazione di incompiutezza. Se un cristiano la coglie vuol dire che, spiritualmente parlando, è “sano”. Le preghiere della Messa di oggi ci guidano a recuperare un “Natale intero”. Nell'ultima preghiera dopo la comunione si chiede a Dio di concedere alla sua Chiesa di *conoscere con la fede le profondità del mistero della nascita del suo Figlio*. A questo mira la proclamazione della Parola spezzata nell'omelia. È un tuffo per attingere in profondità al “pensiero di Cristo”. Tanto cristianesimo patisce di infantilismo.

Dunque, tuffiamoci nel mistero dell'incarnazione guidati dai maestri spirituali. Uno di loro, Giovanni Taulero, parlando della triplice nascita del Verbo, del Figlio di Dio, così scrive:

La prima e più sublime nascita avviene quando il Padre celeste genera il Figlio unigenito nell'es- senza divina e nella distinzione delle Persone. La seconda nascita, che oggi si celebra, è la fe- condità materna che in assoluta purezza toccò in sorte alla castità della Vergine. La terza na- scita avviene quando Dio ogni giorno ed ogni ora nasce veramente e spiritualmente in un'a- nima buona mediante la grazia e l'amore (Sermoni, in Il fondo dell'anima).

Dopo la nascita *eterna* nel seno del Padre e quella *storica* nel grembo di Maria vergine, viene, dunque, la nascita mistica: *interiore* nell'anima del credente. Un altro mistico, Angelo Silesio, scrive: “Anche se Cristo nascesse mille e diecimila volte a Betlemme a nulla ti gioverà se non nasce almeno una volta nel tuo cuore”. Questa fu la prima nascita del Verbo in Maria, prima di essere nel suo grembo fisico, è stato concepito nella sua anima protesa ad accogliere nella fede la volontà di Dio. Il vangelo del Natale sposta l'attenzione dal grembo della Madre – che partorì e diede alla luce il suo figlio primogenito – al cuore della Serva del Signore che *custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*. Ogni anima è chiamata come Maria ad accogliere Cristo nella fede e partorirlo nelle buone opere.

Il discorso passa dalle tre nascite del Figlio di Dio alle nostre tre nascite di cui ancora parla la tradizione cristiana.

La prima è la *nascita biologica* dal grembo di una madre umana. È l'inizio e la possibilità di entrare nella vita terrena. A poco ci servirebbe però essere nati nella carne e nel sangue visto che su questa esistenza pesa, fin dal concepimento, la sentenza di morte. Una vita biologica perciò non è ancora una vita pienamente umana. Non può bastarci questa vita a scadenza. Anzi, il pensiero del morire avvelena di paura e angoscia ogni altro pensiero e sentimento che ci attraversa e i nostri giorni si trasformano in una lotta feroce per sopravvivere agli altri individui percepiti come ostili, nemici, minacciosi, rivali in competizione. Il filosofo Sartre diceva che “gli altri sono il mio inferno”. Il successo

dell'altro coincide con la propria disfatta, un giudizio sulla propria minorità. Sappiamo che queste microconflittualità interiori si amplificano nei macro-conflitti che uccidono la convivenza umana.

La seconda è la *nascita sacramentale* nel grembo della Chiesa, è il battesimo che ci ha resi figli di Dio. Il battesimo è una illuminazione interiore sulla vita nella sua interezza. È la luce spuntata per il giusto. Questa nascita in Cristo è avvenuta per ciascuno nel lavacro battesimal, per puro dono, nella totale gratuità. Dio non si conquista, si accoglie. Essere figli non è un titolo di merito, è il privilegio di essere eletti da Dio, come spiega San Paolo a Tito parlando dell'acqua che “rigenera”, cioè genera per la seconda volta:

*Dio ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute,
ma per la sua misericordia,
con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo,
che Dio ha effuso su di noi in abbondanza
per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro,
affinché, giustificati per la sua grazia,
diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

Questa seconda nascita, impossibile alla carne e al sangue, ma possibile a chi accoglie la pienezza di grazia e verità manifestate nel Figlio, non funziona in automatico senza il consenso della libertà del cristiano. La grazia ricevuta nel battesimo dev'essere accolta progressivamente lungo la vita. Come? Esercitando la propria volontà in sintonia e coerenza con la propria identità di “rinati” dall'acqua e dallo Spirito.

Giungiamo così alla terza *nascita dalla volontà*. Ciascuno è genitore di sé stesso dandosi la forma della virtù o del vizio a seconda delle sue decisioni libere. L'agire è importante. Imprime il nostro volto etico lungo gli anni. Le nostre azioni ripetute nel tempo decidono dei nostri destini. È il brivido della libertà. Noi rinunciamo spesso alla nostra libertà, Dio invece non vuole rinunciarvi. Cerca figli e non burattini, vuole partner capaci di danzare al passo dell'intelligenza e della libertà. Eppure, se a parole dichiariamo l'assoluto valore della nostra indipendenza e autonomia, spesso ci capita di lasciare che le cose accadano senza essere scelte e decise da noi. Questa passività non è buona. Quando siamo facilmente influenzabili dal conformismo culturale rischiamo di arrivare là dove non avremmo mai voluto arrivare nella vita. La passività buona è quella che riceve il dono di Dio e poi corrisponde attivamente alla propria missione.

Nella preghiera prima della proclamazione delle letture (colletta) abbiamo chiesto al Signore: *Fa' che risplenda nelle nostre opere il mistero della fede che rifugge nel nostro spirito.* Il movimento è dalle intenzioni alle azioni, dal cuore all'operatività. Il vangelo mostra come i pastori – dopo l'annuncio dell'angelo – si sono stimolati a vicenda (“dicevano l'un l'altro”) riguardo a ciò che bisognava fare. Dopo essersi consultati e aver preso una decisione concorde, si sono messi in movimento per fare insieme, come comunità, l'esperienza diretta di quello che avevano udito dagli angeli. I verbi sono eloquenti di questo processo interiore ed esteriore: andarono, trovarono il bambino, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro, tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto. Il mistero del Natale ci stimola alla terza nascita, mettendo in gioco il “potere” della nostra volontà “buona”. Ci ispira una cultura del fare, non un fare per fare, ma il fare cristiano, un agire nello Spirito che è vita di comunione divina e crea comunione tra noi. È ingenuo pensare di

fare comunità con strategie comunicative e relazionali più aggiornate e accattivanti. Si costruisce comunità se si rinnova la comunione tra i credenti e questo è un dono dall'alto, è lo Spirito che ci affronta.

Nelle nostre esperienze comunitarie, a partire dalla coppia e dalla relazione genitoriale, per arrivare a quelle sociali tra compagni e colleghi, fino a quelle ecclesiali ciò di cui c'è più bisogno, visto il clima di aggressività e contrapposizione, è l'arte di ricucire. Madeleine Delbrel (mistica, poetessa e assistente sociale francese) chiedeva in una preghiera di saper agire come il filo del vestito:

*Nella mia comunità, Signore, aiutami ad amare,
ad essere come il filo di un vestito.
Esso tiene insieme i vari pezzi
e nessuno lo vede se non il sarto che ce l'ha messo.
Tu, Signore, mio sarto, sarto della comunità,
rendimi capace di essere nel mondo
servendo con umiltà,
perché se il filo si vede tutto è riuscito male.
Rendimi amore in questa tua Chiesa,
perché è l'amore che tiene insieme i vari pezzi.*

L'agire più efficace è quello feriale, spesso invisibile e inosservato, snobbato per la sua esagerata ordinarietà. Anche nell'esperienza religiosa confondiamo l'autenticità della fede con gli effetti "straordinari" che attribuiamo alla preghiera, ai riti, alle visioni interiori.

Immaginiamo che a Dio bisogna presentarsi sempre con la camicia bianca e a mani piene. Mentre il Padre non attende altro che le braccia aperte del figlio per riempirle di ciò che, solo Lui, sa essere il meglio per questo figlio. La materia della nostra offerta quotidiana non ha bisogno di essere nobile. Dio si compiace di ogni piccola azione di bene che gli offriamo, anche quelle imperfette. Tutto ciò che è nostro è importante per Dio, e non va perduto, come la più piccola goccia contribuisce a formare l'oceano.

Nella preghiera sul pane e sul vino chiederemo al Padre che le nostre offerte *siano degne dei misteri che oggi celebriamo*. A Betlemme il Figlio, generato nella carne, si manifestò Dio e uomo, sull'altare questi frutti della terra consacrati dallo Spirito ci comunicano la vita divina. Il nostro lavoro quotidiano, le relazioni di bene, gli impegni per la comunità sono la materia per la nostra comunione in Cristo e la nostra rinascita in Lui. Tutto ciò che di nostro deponiamo sull'altare ci viene restituito come vita di comunione. Diciamo il nostro Amen, il consenso della nostra libertà a diventare parte di questo corpo di Cristo che è la Chiesa.

A nulla servirebbe che Gesù sia nato a Betlemme duemila anni fa, se oggi non nasce nel tuo cuore. Molti cuori in cui Cristo rinasce, per il dono della grazia e in forza del loro Amen, fanno nascere la Chiesa.